

La fine del regno delle due Sicilie:
una ferita ancora aperta

Un particolare ringraziamento agli amici Paolo Carzana e Salvatore Libischi per la loro preziosa collaborazione.

Gustavo Rinaldi

**LA FINE DEL REGNO DELLE DUE
SICILIE:
UNA FERITA ANCORA APERTA**

Introduzione
di
Lorenzo Del Boca

Traduzioni
di
Francesca Rinaldi

*Questo libro è dedicato
al capitano duosiciliano Domenico Bozzelli
e alle due Compagnie del 6° Cacciatori
delle Forze Armate Duosiciliane
immolatesi eroicamente sulle rive del Garigliano
il 2 novembre 1860.*

INTRODUZIONE

A scuola non ce l'hanno raccontata giusta. E anche alla vigilia di questa ricorrenza dei 150 anni dell'unità d'Italia, avrebbero preteso di riproporre le leggende dei Savoia "che conoscono la via dell'esilio e non del disonore", di Cavour tormentato dalla fatica di "tessere" le trame di una diplomazia moderna o del Garibaldi eroe planetario di questo e di quell'altro mondo. Insomma: una storia retorica – grondante di buoni propositi ed eccellenti risultati – nella quale immedesimarsi ed esserne fieri.

Invece, "il re è nudo" e le chiacchiere stanno a zero.

Per un secolo e mezzo, la storia dei vincitori ha tenuto banco, quasi senza obiezioni e fra contestazioni appena sussurrate. Gli Alianello, i Pedio, i Molfese, gli Zitara hanno approfondito puntigliosamente alcuni passaggi poco chiari del Risorgimento e ne hanno illuminato gli angoli bui con verità che, per il fatto di essere scomode, non sono andate oltre il sussurro. Giacinto dè Sivo che, con le fatiche di una vita, aveva elaborato un testo sul regno delle Due Sicilie non riuscì a stampare il libro nemmeno a proprie spese. Il tipografo si era spaventato per alcuni giudizi contro corrente. Paura? Vuoi vedere che i tribunali se la prendono con l'autore ma anche con chi gli ha consentito di editare la pubblicazione...

Il clima culturale che, per decenni, ha impedito dialogo e confronto, costruendo una cappa di conformismo attorno alle questioni storiche dell'Ottocento si è sgretolato all'improvviso. Nel chiasso e nella polvere, come capita quando crollano i palazzi di cartongesso.

La revisione del Risorgimento non è avvenuta per opera degli storici che, per primi e per mestiere, avrebbero dovuto riconsiderare gli episodi del passato e ricollocarli più propriamente in un contesto plausibile. Gli accademici nelle università – incredibile!- hanno continuato a raccontare la storia come un rosario di favolette, a dispetto della massa di documentazione che, nel frattempo, andava accumulandosi. Non tutti, ovviamente... qualche lodevole eccezione va debitamente riconosciuta, ma nel complesso, la categoria dei ricercatori di professione ha brillato per ignorare le novità, sforzandosi di nasconderle.

Il racconto del Risorgimento è affidato a studiosi come Gustavo Rinaldi che alla storia si sono avvicinati per le contraddi-

zioni logiche che riscontravano nelle versioni ufficiali. Troppe esagerazioni e troppi punti esclamativi. Vittorie incontrastate... eroismi a diciotto carati... romanticismo disinteressato... altruismo commendevole... Sembrava tutto così sproporzionato e a senso unico da risultare indigesto anche per stomaci avvezzi all'indigestione. E così, più per confortare se stessi che per predisporre pubblicazioni, hanno cominciato ad approfondire le tematiche del Risorgimento, senza necessariamente credere alla prima cosa che dicevano loro ma tentando di scavare un po' più a fondo e un po' più concretamente.

E' nata un'altra storia meno enfatica e meno gloriosa ma, almeno, più vera.

Rinaldi, nel suo testo, ricostruisce la fine del regno delle Due Sicilie con puntigliosa meticolosità. I passaggi sono tutti documentati: una lettera... un dispaccio... una relazione... un atto del tribunale... un discorso parlamentare... Tutto ciò che dovrebbe costituire la materia prima dei ricercatori e che i ricercatori hanno ammucchiato nella polvere.

Certo, lo squagliarsi del trono del Borbone è una ferita ancora aperta: non tanto e non solo per un governo che, dall'oggi al domani, è scomparso, portandosi dietro la tradizione secolare di una dinastia italianissima, quanto perché la nuova Italia, per farsi accettare, ha dovuto affidarsi alle bugie più spudorate. Se le menzogne costituiscono la base di partenza, si può sperare in un progresso culturale?

Il riscatto del Sud non avverrà se immagineranno di affidarlo soltanto agli investimenti economici e al progresso industriale. Le infrastrutture – naturalmente! – sono indispensabili ma prima occorrerà riconoscere chiaro e forte il debito morale che esiste nei confronti del meridione. La verità, prima dei soldi.

Passo dopo passo, Rinaldi tratteggia le figure di Garibaldi in partenza da Quarto per raggiungere la Sicilia. Un'impresa da pirati, senza dichiarazione di guerra, con la compiacenza del Piemonte e con l'appoggio dichiarato ma sotterraneo delle potenze internazionali. Ci si poteva arrivare anche affidandosi al buon senso. Un'azione come quella delle camicie rosse sarebbe stata spazzata via dal più disorganizzato degli Stati. Se ha ottenuto risultati imponenti è perché quei Mille rappresentavano soltanto l'aspetto appariscente di un complotto più articolato e con complicità assai più estese.

Ma non alla logica (non solo) si affida Rinaldi. Spulciando negli archivi, ha ritrovato una quantità di informazioni e di memorie dell'epoca al punto che, a leggere il suo resoconto, sembra di essere catapultati in quei mesi del 1860 quando la storia d'Italia ha invertito la rotta per prendere un'altra strada.

Emergono gli intrighi di palazzo, il tradimento degli ufficiali borbonici, l'ignavia dei parenti di Francesco II, le iniziative dei servizi segreti, gli accordi pericolosi con mafia e camorra, le decisioni dei tribunali pronunciate per opportunità politica, al di fuori della legge.

Tutto quello che oggi ci fa arrabbiare ha un padre e una madre che stanno nella pancia del Risorgimento. Una lettura contro corrente serve a rimettere in ordine i conti con la storia. Solo evidenziando i difetti spropositati che stanno all'origine dell'unità d'Italia è possibile esorcizzarli, trasformandoli in piccole – e, forse, piccolissime – virtù.

Lorenzo Del Boca

PREFAZIONE

In questi ultimi anni, finalmente, da più parti è stato squarciato quel velo che per tanto tempo, più di centocinquanta anni, ha voluto nascondere la vera realtà del cosiddetto risorgimento italiano.

Come e perché l'unità d'Italia e perché l'unità attraverso una vera e propria guerra fra Stati, il Regno di Sardegna che già includeva la Lombardia, l'Emilia-Romagna e la Toscana da una parte e il Regno delle Due Sicilie dall'altra parte.

È possibile allora che il Regno di Sardegna abbia potuto scatenare una guerra simile nell'Europa civilizzata della seconda metà dell'800?

E gli altri Stati europei? Come reagirono? Le potenze di allora erano Francia e Inghilterra. L'impero asburgico era appena uscito sconfitto dal conflitto con Napoleone III e i suoi alleati piemontesi. L'impero russo era dilaniato da mille contraddizioni e solo pochi anni prima era uscito sconfitto dalla guerra di Crimea. La Germania non esisteva ancora come Stato federale vero e proprio.

Francia ed Inghilterra, quindi, che andavano conquistando territori in tutto il mondo formando vastissimi imperi coloniali, sfruttando milioni di persone, erano le grandi potenze di allora, capaci di fare o disfare Stati e nazioni, infischandosene, naturalmente, della volontà delle popolazioni.

In questo testo cercheremo di mettere in luce quale ruolo nefasto e determinante ebbero questi tre Stati (Francia, Inghilterra e Regno di Sardegna) nei confronti del Regno delle Due Sicilie. Dimostreremo, cioè, che il Regno di Sardegna (che sarà indicato anche come Piemonte) invase e conquistò il Regno duosiciliano con la forza delle armi, sì, ma anche e soprattutto grazie ad un incondizionato appoggio, diplomatico e non, di quei due Stati europei e, perfino, di quello degli Stati Uniti d'America.

È paradossale, certo, apprendere che paesi come la Francia, l'Inghilterra, gli U.S.A. considerati, oggi, dalla pubblica opinione come grandi esempi di democrazia, si siano resi complici di un progetto tanto esecrabile: la distruzione, **l'annientamento di uno Stato sovrano**, di un Regno che vantava otto secoli di indipendenza.

I duosiciliani opposero una strenua resistenza prima con l'esercito regolare al Volturno, a Gaeta, a Caiazzo, a Messina, a Civitella del Tronto e poi con la **lotta partigiana** definita riduttivamente brigantaggio, per ben dieci anni.

E' ora che gli italiani tutti, oggi, sappiano quale ruolo ebbero quegli Stati, alla faccia della democrazia, alla faccia del suffragio universale, alla faccia dei diritti sacrosanti di qualsiasi popolo civile.

Siamo stufi di assistere, specie nei programmi televisivi, alla celebrazione della *grandeur* francese, alla celebrazione dei reali d'Inghilterra, all'esaltazione dei governi di quei paesi da prendere ad esempio. Quei governi, in tempi storici relativamente recenti, si sono macchiati di un crimine orrendo: hanno consentito, agevolato, voluto con determinazione la fine di uno Stato. Quei governi, quegli Stati, oggi, non hanno diritto di pronunciare alcuna sentenza nei confronti di altri eventi storici, altamente tragici. Loro sono stati i primi a dare esempi di **nefandezza**.

Questo testo sarà inviato, gratuitamente, ai rappresentanti diplomatici di Francia, Inghilterra e U.S.A. accreditati presso il Governo della Repubblica italiana onde stimolare i governanti di oggi di quei Paesi alla formulazione delle dovute scuse riparatrici al popolo del Regno delle Due Sicilie, il quale si riserva di richiedere, in qualsiasi tempo, il giusto e dovuto risarcimento di tutti i danni, morali e materiali.